SOMMARIO

IMPERIAL BUREAU OF MYCOLOGY
14 MAR. 1924

Vedasi nella prima pagina di réclame, che segue immediatamente il testo, **Il bollettino dei numeri estratti della Lotteria Nazionale « Riconoscenza ».**

Discordia apparente - Concordia reale

Io spero che i lettori non si secchino troppo se ancora per oggi parlerò di *frumento*. Poi spero che mi sarà consentito di scriver d'altro, salvo a ritornare al grano, al momento più opportuno. Ne riparlo ancor oggi perchè, al solito, mi si tira in ballo: l'agricoltore romano reputato Petricca, da un lato; l'amico finanziere, economista, industriale, e anche agricoltore Aguet, dall'altro.

E sì che i fatti si sono incaricati di darmi ragione. Nemmeno a farlo apposta, poco dopo la pubblicazione del mio libriccino: «*L'Italia può e deve produrre il suo pane*» l'Italia ha gentilmente risposto *producendolo*. Quest'anno infatti poco grano dovremo importare..... Oh, si sa, merito della stagione!... Come quando un malato guarisce: grazia ricevuta, merito della robusta costituzione, ecc. ecc. Ma se moriva, colpa dei medici.... Sì la stagione fu favorevole al frumento. Ma dunque, data una stagione non contraria, *l'Italia può produrre il suo grano*. Se *può* dico io, *deve*. E darmi torto su questo punto è alquanto difficile.

*

Sentiamo Petricca (1). Tra il Dr. V. dei Duchi di Rivera e me, il Petricca non sa, dice lui, a chi dar ragione. Ma io osservo che De Rivera ha scritto tante cose, da un anno a questa parte, sul problema agrario, non tutte fra di loro abbastanza armonizzanti, che non è facile trarne il preciso pensiero dell'autore, del resto pieno d'ingegno e di giovanile (beato lui!) ardimento.

Il Petricca dice, a buon conto, che abbiamo ragione tutti e due, *a metà*. Io gli son grato anche di questa modesta parte colonica che mi concede. Ma mi pare che leggendo l'articolo della « Tribuna », un giudice imparziale dovrebbe fare un po' più grosso il *monte* mio di quello del Rivera.

Infatti Petricca aggiunge:

« Senza esitare un attimo mi schiererei a fianco del prof. Ri-
« vera se non ci fossero due importanti fattori da tener presenti,
« e cioè la disoccupazione e la guerra. Anche i più profani sanno
« che la pastorizia richiede pochissima mano d'opera, e noi che
« in questo momento abbiamo contingentato il numero degli emi-
« granti, cosa faremo fare ai nostri contadini se ridurremo le
« coltivazioni cereali, sia pure nell' Italia Centrale e Meridio-
« nale?

« E in caso di guerra, lo sa il prof. Rivera che le aziende agra-
« rie non si improvvisano? Ho visto io nell'agro pontino pecorai
« preferire pagare la multa stabilita per ettaro, anzichè fare la
« semina. Loro non avevano buoi, aratri, attrezzi agricoli, ecc. e
« quello che è peggio, nessuna cognizione di come si coltivasse il
« grano.

« Ecco la ragione per cui in questo dibattito tecnico-agrario, e
« che oggi si è trasformato in politico finanziario sociale, deve
« intervenire il Governo ».

Lasciamo stare per ora il Governo, caro Petricca. E governiamoci, fin che possiamo, un po' da noi stessi. Ella mette appunto in luce due punti che sono i più validi argomenti a mio favore: *disoccupazione* e *guerra*. Siamo un popolo *fitto*, noi; non ci può convenire l'agricoltura *estensiva*: se non proprio dove non si possa, *gradualmente*, trasformarla.

E la guerra? — O che credono, i pacifisti, che non scoppierà

(1) « *Tribuna* » del 2 agosto.

più? — Dio lo volesse! Ma ogni tedesco rumina in cuor suo la rivincita. Ci vorrà qualche anno.... E poi, purtroppo, saremo da capo. — E Dio salvi l'Italia! — Chi non prevede così è cieco; non conosce l'anima tedesca; e dimentica la storia, che non è, come si disse, maestra della vita, ma è bensì preciso *indice* e vorrei dire strumento profetico per la vita stessa.

Certamente, per coltivare il *grano*, ci vuole il prezzo rimuneratore. E chi dice di no? Questo è per *tutte le coltivazioni*. Occorrerà il dazio?.... Ne riparleremo. Comunque sia non si può lavorare *in perdita*. E hanno ragione in questo il sig. Petricca, il Dr. Genovese e altri assai.

*

Sentiamo il Cav. Aguet (1). Scusi se dianzi lo ho chiamato: *anche* agricoltore. Egli ha fatto troppe altre buone cose in vita sua, e ne fa, per essersi fatto veramente *agricoltore*.

Vero è che possiede una tenuta; ma vorrà perdonarmi se io penso che là, a San Felice Circeo, l'agricoltura l'abbia fatta un po' più il suo fattore di lui.... Se così non fosse, l'Aguet non avrebbe chiamato il mio libretto, frutto di 40 anni di *pratica agraria*, una pregevole *dissertazione!* (2). Non avrebbe messo insieme *sarchiatura* e *rincalzatura* come equivalenti al far *terra nera* (la sarchiatura sì, la rincalzatura no). Nè avrebbe presa una rotazione, da me data ad esempio (ne potevo dare una trentina almeno) come fosse la base del mio lavoro o la *rotazione-modello* che io propongo.....

Aguet dice: *senza bestiame* come costituire l'*humus?* — Giusto. — E chi ha mai detto: *senza bestiame?* Se io stesso insisto per colture foraggere alternate colle cereali, se ne avrà *humus* sovesciando il prato artificiale (o anche quello naturale) e *fimo* o *stallatico* allevando animali. Perchè le foraggere (di cui anche in quella rotazione citata ad esempio vi sono quasi *due* anni su quattro) salvo errore servono ad alimentare il bestiame. Non ad altro.

---

(1) *Giornale d'Italia agricolo* del 29 luglio.

(2) E' tanto poco teorico quel mio lavoro, tanto poco *dissertazione*, che vi sono proprietarî che lo hanno regalato ai loro *contadini*: dove, si capisce, i contadini sanno leggere. T. P.

Poi l'amico Aguet elenca i risaputi guai del Mezzogiorno. Ma chi di noi non li ha studiati? E quanti di noi ne ha scritto, anche prima di De Rivera, di Aguet, ecc. ecc.! (1).

E sapete che consiglio dà, dopo tutto? Coltivare *medicajo* perchè poi, dopo un certo numero d'anni, possa venire *il grano!* Che cosa di diverso abbiamo mai detto noi? Anzi si compiace di 17 quintali di grano ottenuti quest'anno su prato sfatto. Insomma tutta la questione si riduce a una rotazione *più lunga* nel Sud che nel Nord: il che collima *perfettamente* con quanto noi agronomi abbiamo sempre insegnato, e non prova niente affatto che non si debba coltivare frumento nel Centro e nel Sud d'Italia, come pareva che l'Aguet volesse dire nella parte centrale, e storica, del suo scritto.

*

Ma Aguet ci promette un altro capitolo. E poichè di recente io chiesi a prestito a Messer Ludovico una chiusa per un mio articolo, l'amico la ripiglia per sè, e firma anche lui, come me: «per Ludovico Ariosto, James Aguet». Ma si può andare più daccordo di così?

TITO POGGI.

(1) Veggasi ad esempio: T. POGGI - *Indirizzo agrario nella Maremma nel Lazio e nelle altre regioni del Latifondo* - Firenze, M. Ricci, 1915.

Note di stagione

Ai dirigenti i Sindacati di lavoro.

Una volta, nel periodo delle leghe rosse, ogni comune, potrei dire ogni parrocchia, aveva, a seconda del capriccio del capo, orari, compartecipazioni e contributi che variavano gli uni dagli altri senza una giusta ragione, e così, mentre da una parte era possibile tirare avanti alla meno peggio, dall'altra bisognava chiudere in perdita.

Quando, mercè l'iniziativa dei fascisti, si organizzarono i nuovi Sindacati, mettendovi alla testa uomini di cuore, amanti del loro paese, animati dal desiderio costante di conciliare l'interesse degli uni con quelli degli altri, e in luogo della lotta si volle collabora-

zione di classe — la sola che potesse permettere quella tranquillità dei campi, dalla quale dipende, in linea direttissima, la produzione, — tutti noi fidammo su di una giustizia distributiva. E fu grande la meraviglia mia, quando, in uno di questi dì, riscontrai tra due provincie finitime, a coltivazioni eguali, sensibilissime differenze, così da permettere: in una degli utili discreti, nell'altra delle possibili perdite.

Citerò due voci; in una: giornate che vanno dal levare del sole al tramonto, con un corrispettivo di L. 8, e le barbabietole a compartecipazione a L. 2,30 al quintale. Nell'altra: L. 10,80 per 8 ore di lavoro e L. 4,15 al quintale per le barbabietole.

Si noti, ancora, che, mentre nella provincia con barbabietole a L. 2,30 raramente si arriva ai 300 q.li per ettaro, in quella a L. 4,15 si superano, e, alle volte, non di poco.

Ora non è giusto che in una siano sacrificati i lavoratori e nell'altra i conduttori.

Trovare una soluzione equa deve essere gradito compito ai buoni ed autorevoli che guidano le nuove organizzazioni.

Ed un'altra considerazione trovo utile fare: quella cioè che non tutti liquidano le compartecipazioni nei modi e termini prescritti dai capitolati. Non solo, ma, mentre alcuni fanno della vera usura, approfittano dell'ignoranza dei contadini per passare quali benefattori, mettendo gli altri, quasi, in mala vista.

Il contratto con gli zuccherifici lo scorso anno era così fissato: L. 11 al q.le a fine consegna e L. 2,75 al 30 giugno, corrispondendo su queste 2,75 l'interesse del 5 0[0. Per quintale — e tenuto conto anche dell'interesse sopra segnato, e con la percentuale del 30 0[0 di compartecipazione — al colono venivano, a suo completo saldo, L. 3,30 alla prima liquidazione e L. 0,85 a chiusura conto, e cioè L. 4,15 al quintale.

Alcuni, non molti per fortuna, con un gesto generoso (?) liquidarono definitivamente al 30 agosto con L. 3,95: il che vuol dire aver fatto dell'usura che va verso il 25 0[0. Altro che generosità!

Dare istruzioni al momento opportuno, illuminando il lavoratore, parmi opera doverosa, nell'interesse di tutti!

E perchè le liquidazioni sieno fatte in modo che il controllo possa venire in ogni tempo, a tutela di entrambe le parti, sarà bene sia imposto l'obbligo che la stessa liquidazione sia fatta in iscritto, con i più minuti dettagli: numero dell'appezzamento a compartecipazione, data della consegna con relativo peso, numero della bolletta e prezzo.

So di contadini che anche oggi non possono precisarmi i quintali prodotti lo scorso anno e il corrispettivo per quintale.

Togliere ogni dubbio, anche ingiustificato, deve essere compito di tutti, perchè la classe nostra deve mantenersi — come la moglie di Cesare — superiore ad ogni sospetto, tanto più che per mancanza di cognizioni precise non pochi errori avvengono in buona fede.

E. PETROBELLI.

Come si può incrementare la produzione frumentaria

La coltura erbacea di gran lunga prevalente sulle altre è qui la coltura del granturco.

Il frumento non è ammesso nella rotazione che in molto scarsa misura, e solo da poco comincia ad essere coltivato con un po' più di razionalismo e di fede d'una volta.

La semina a macchina e la concimazione chimica vanno prendendo il sopravvento sulla semina alla volata e sulla concimazione letamica; la semina in pari si sostituisce a quella a *concoi* (porche); l'impiego del seme di razze elette a quello delle varietà comuni.

Gli errati sistemi con cui veniva prima trattato il grano non potevano determinare che molto scarsi raccolti, tanto che era sorta la leggenda che la pianta in parola non trovasse da noi ambiente favorevole, e non convenisse quindi di dedicarle grandi superfici.

Poichè bisognava e si poteva dimostrare il contrario, la Cattedra assunse con sicura fiducia questo compito, spiegando una particolare propaganda sulla coltivazione dell'importantissimo cereale.

E mediante consigli e sopraluoghi, nonchè mediante 28 conferenze tenute sull'oggetto, riuscì a far seminare a righe parecchie centinaia d'ettari di grano, fra cui alcune centinaia con seme di razze elette. Impiantò inoltre 16 campi dimostrativi, tanto opportunamente voluti e sussidiati dal Ministero per l'Agricoltura, e infine propose ed ottenne che il benemerito Comizio agrario locale bandisse un concorso a premi per le migliori colture.

Tanti mezzi rivolti a persuadere gli scettici e a creare una diversa opinione sulle possibilità produttive del frumento in questa plaga,

Fig. 20. — Frumento *Cologna 12*, seminato a righe su terreno argillo-siliceo, e concimato con perfosfato (q.li 5) e nitrato sodico (q.li 1,50). — (Dai campi dimostrativi della Cattedra).

Fig. 21. — Frumento *Gentil rosso semiaristato 48*, seminato a macchina e concimato con perfosfato e nitrato sodico.

Fig. 22. — Frumento *Cologna 12*, seminato a righe e concimato con perfosfato e nitrato sodico come sopra, in terreno tutta ghiaia. — (Dai campi dimostrativi della Cattedra).

Fig. 23. — Frumento *Cologna 12*, seminato a righe nello stesso terreno di quello della fig. 22, ma non concimato. — (Dai campi dimostrativi della Cattedra).

— che nei suoi non pochi fertili terreni di piano e nelle sue dolci colline ha condizioni incontestabilmente favorevoli per la granicoltura — non potevano che insieme concorrere alla dimostrazione assuntaci e a sfatare l'accennata leggenda.

***

E davvero belli e promettenti erano quest'anno i nostri grani migliori; alcuni poi — come quelli dei campi dimostrativi e del concorso indetto dal Comizio — così belli, da non aver nulla da invidiare ai grani delle zone più favorite ed ubertose.

Abbiamo detto i grani migliori; quelli cioè coltivati con i più perfetti sistemi della moderna tecnica, quali la buona e tempestiva lavorazione del terreno, l'impiego di seme ben selezionato e di razze elette, la semina a macchina e la concimazione minerale fosfo-azotata. I frumenti che qui illustriamo sono del numero e mostrano chiaramente quali prodotti possono esprimersi da queste terre, anche quando concorrono sfavorevoli condizioni d'ambiente.

Fig. 24.
Frumento *Gentil rosso semiaristato 48*, seminato a righe abbinate e con concimazione completa (fosfo-azotata-potassica). — (Dai campi dimostrativi della Cattedra).

La fig. 22, rappresentante un grano cresciuto sul più ingrato suolo ghiaioso, ne è una prova. La fig. 23 fa vedere all'evidenza gli effetti della concimazione minerale, che non meno mettono in rilievo le altre illustrazioni, insieme ai vantaggi della semina a macchina.

***

Quando, ripetiamo, il frumento viene coltivato a dovere, i buoni risultati sono immancabili.

Si dirà che quest'anno la stagione è stata particolarmente favorevole alla coltura del cereale in questione, ed è vero; ma è anche vero che non pochi agricoltori nelle stesse condizioni di terreno e di andamento climaterico faranno dei raccolti assai magri.

Così, di fronte a produzioni di 20-25 e più q.li per ettaro, realizzabili dai frumenti descritti, avremo da noi, e nelle stesse condizioni

di terreno, frumenti che non daranno più di 8-10 q.li soltanto. E quello che si verifica qui si verifica, in proporzioni più o meno grandi, ovunque, in ogni regione, in ogni provincia d'Italia.

Livellate queste differenze, adottando più perfetti sistemi tecnico-colturali della pianta, significherà dunque accrescere dappertutto e notevolmente la produzione del grano; significherà rispondere all'appello del Paese, alla voce del dovere. Quest'appello accolgano e questa voce intendano gli agricoltori italiani, chè nell'appello stesso e nella voce, cui nessuno deve mostrarsi sordo, è la possibilità di risolvere da noi il ponderoso problema del pane quotidiano.

Catt. amb. d'Agr. di Conegliano, 1 luglio 1923. G. CONSOLANI.

Preparazione dei semi prima della semina

Esperimenti con la Canapa e col Granoturco

Scopo dell'agricoltura razionale è quello di ottenere il massimo rendimento possibile dalle piante coltivate. Questo rendimento però deve essere inteso sotto il duplice rapporto della quantità e della qualità, ed è legato a due fattori fondamentali, quali la capacità produttiva della pianta e le condizioni in cui essa è posta a vivere.

La capacità produttiva della pianta è posta nel *seme* oppure nelle *gemme*, ed è legata a due fattori: uno *interno* o ereditario (capacità a produrre avuta dai genitori), l'altro esterno che dipende dalla qualità dell'organo destinato alla moltiplicazione; queste qualità possono essere *intrinseche* o *acquisite.* Non tratto la questione ereditaria nè quella delle qualità intrinseche dei semi; mi fermo però sulla produttività dovuta alle qualità estrinseche acquisite dai semi, e propriamente su quella parte di produttività dovuta alla preparazione di essi prima della semina.

Essa è una pratica non nuova come molti vogliono far credere, bensì è conosciuta fin dall'epoca dei romani, e Virgilio ne tramanda a noi il ricordo nelle Georgiche:

Semina vidi equidem multos medicare serentes
et nitro prius et nigra perfundere amurca (1).

(1) Già mi rimembra aver veduto molti
Medicare le semenze e spargere quelle
Pria di salnitro e nera feccia d'olio.

Columella, nel libro secondo, facendo cenno alla disinfezione dei semi dice:

> Sed ne dica novas segetes animalia carpant
> Profuit interdum medicantem semina pingui
> Palladia sine fruge salis conspergere amurca
> Innatave laris nigra satiare favilla (1).

Per un periodo di tempo abbastanza lungo fu taciuto dagli agronomi l'uso di questa pratica; e solamente dopo tale lungo silenzio si ricominciò a parlare di essa, con tanto interessamento, da farla per così dire entrare di moda.

Molti giunsero finanche ad asserire che essa, da sola, bastava a sopperire le concimazioni, anche se le coltivazioni venivano effettuate in terreni poveri.

Nel 1847 il Bickes ed il Labordiére, usando tale pratica, riferirono di avere ottenuto finanche un cambiamento nella forma delle foglie e nello sviluppo delle piante.

Il Vallemonte accennando all'immersione dei semi in un certo liquido da lui fabbricato, che chiamò *liquore miracolo*, costituito a base di azoto, riferisce di avere avuto un prodotto aumentato di ben 10 volte.

Il Duhamel du Monceau nel « Traité de la culture des terres », dedica un lungo capitolo all'importanza dell'immersione dei semi nei liquidi nutritivi, e, facendo la critica del Vallemonte, ne esclude la tesi consigliando di « ben coltivare se si vuole ben raccogliere ».

Arturo Young, che si occupò largamente dell'argomento, riferisce di avere avuto risultati inefficaci immergendo i semi, per 6-12-18-24 ore, in liquami diversi, quali: salamoia, liscivia, salnitro, sangue di bue, liquido di concimaia (ovino-calce-colombina) (colombina-cenere) (orina-sangue di bue-acqua di calce).

Il Dighy ci conferma i risultati portentosi del salnitro, tanto in uso presso gli antichi romani.

Il Bendandi, parlando della preparazione dei semi a scopo disinfettante, riferisce che è buona pratica non affidarli mai direttamente al terreno senza prima aver provveduto con qualche trattamento

(1) Ma perchè ròse da malnati bruchi
Non sian le pianticelle, util talvolta
Fu medicare le semenze, asperse
Di pingue senza sal Palladia amurca
O della nera che il cammino produce
Fulìggin satolle.

speciale a preservarli dalle malattie che, per loro tramite, sono trasmissibili alle piante.

Il D.r Carlo Rossi, in una sua pubblicazione del 1917 intitolata: « Nuovo processo per la coltivazione dei cereali », asserisce di avere avuto un mirabile aumento di prodotto immergendo i semi in una soluzione di nitrato ammonico, e giunge anche a dire che questa pratica può sostituirsi alle concimazioni. L'opuscolo è però privo di dati concreti, perchè non vi è nessun cenno di esperimenti: ci mancano quindi le basi per assicurarci sul valore dei detti risultati.

Il Bachelier, nel « Journal d'agriculture pratique » del 1919, in seguito ad esperimenti eseguiti con l'orzo — esperimenti che poi ha ripetuto sul frumento — riferisce che specialmente in stagioni asciutte l'immersione dei semi in acqua (astrazione facendo dai liquidi nutritivi) attiva la germinazione, mentre le soluzioni concentrate esercitano sui semi germinanti un'azione nociva; e l'A., scartando l'utilità dei bagni, consiglia di rivolgere i propri sforzi a migliorare le pratiche delle coltivazioni, se si vuole avere un aumento di prodotti, confermando la tesi del Monceau.

Le pratiche da usare ai semi prima della semina possono essere applicate per via secca e per via umida: al primo sistema appartiene la confettatura, al secondo i bagni, che si dividono, a seconda dell'azione delle soluzioni, in nutritivi e disinfettanti.

Confettatura dei semi. — E' una pratica questa che consiste nel far aderire ai semi una certa quantità di concimi organici (poudrette, polvere di carne, polvere di ossa, concio ovino polverizzato, colombina, pollina, ecc., ecc.), in modo da formare un confetto, e mira principalmente a proteggere i semi affidati al terreno nei primi periodi della loro vita ed a sopperire momentaneamente ai pronti bisogni della pianta. Nell'espletare però questa operazione bisogna essere molto cauti, ed occorre non eccedere facendo aderire ai semi una grande quantità di materie fertilizzanti, perchè esse agendo da materiale impermeabile, non permetterebbero la penetrazione dell'aria; ed il germoglio così verrebbe a perire per soffocamento, ottenendosi, in tal caso, una grande percentuale di semi non germogliati; oppure, se tale involucro contenesse molte sostanze saline solubili, verrebbero a prodursi delle soluzioni soverchiamente concentrate, ugualmente dannose per altro verso.

Per agevolare l'adesione delle sostanze nutritive che si vogliono usare si possono praticare due metodi: uno che consiste nell'unire a della *creta* le materie fertilizzanti, rotolando poi in esse il seme;

l'altro, invece, nel bagnare prima nella gomma arabica i semi, ed immergerli poi nelle predette polveri. Questo metodo di confezione è molto usato in Egitto, dove si fa aderire ai semi di cotone dello sterco di cammello.

Quest'operazione, che nelle semine a spaglio non è possibile effettuare, si usa solamente ed esclusivamente per quelle a righe. Gli egiziani parlano molto lusinghevolmente di questa pratica e la considerano anzi indispensabile per la buona riuscita delle colture di cotone.

Bagno a scopo nutritivo. — Quest'operazione consiste nell'immergere i semi in acqua o in una soluzione nutritiva di solfato potassico, nitrato ammonico, nitrato sodico, colaticcio, cessino, ecc., ecc.

Dell'immersione dei semi in acqua e consecutivo asciugamento se ne sono occupati largamente il Krauss ed il Will, i quali sono concordi nel riconoscere l'utilità di questa pratica, quando viene effettuata in condizioni favorevoli di umidità e di temperatura.

I bagni in liquidi nutritivi hanno per iscopo di fare impregnare i semi di questo liquame. L'influenza fisico-chimica di tale trattamento non è ancora ben conosciuta, pare però che essa si svolga assicurando alle piante una nutrizione abbondante e sicura durante i primi periodi vegetativi della pianta, epoca in cui essa ha maggior bisogno di cura e nutrimento, per crescere robusta, vigorosa, e poter ben produrre.

Bagno a scopo disinfettante. — Consiste nell'immersione dei semi in soluzioni a base di solfato di rame, arsenico, calce e preparati speciali, come, ad esempio, l'*uspulum*, per impedire lo sviluppo, durante il periodo vegetativo della pianta, di alcuni parassiti, le cui spore vivono sui semi e che vengono ad essere uccise dal disinfettante. La concentrazione e la durata dell'immersione è inversamente proporzionale: aumentando così il titolo diminuisce la durata del bagno. Bisogna essere molto cauti e non eccedere nè per la concentrazione delle soluzioni, nè per la durata dell'immersione, perchè si potrebbe uccidere il germe, cadendo così nell'inconveniente della non germinabilità dei semi.

Questa pratica è di grande importanza, perchè con essa, se non si elimina completamente il male, si attutisce però di molto.

R. Scuola superiore d'agricoltura
« Laboratorio delle coltivazioni ».

(Continua).

Portici, 14 agosto 1923.

Dott. LUIGI LEGGIERI.

Note di granicoltura

L' "Ardito„ si fa onore

Già lo scorso anno, nel n. 29 di questo pregiato periodico, a pagina 346, enunciavamo che i difetti principali della granicoltura nel Monferrato, e un po' anche in molte altre plaghe, si riducevano a due: *allettamento* e *stretta finale.*

Dicevamo pure che lo studio del duplice problema, che ci assilla da qualche anno, era già giunto a buon punto, e che speravamo di giungere alla mèta quanto prima.

Il nostro ottimismo non venne niente affatto sconfessato dagli esperimenti che continuammo nel corrente anno, e, se proprio in modo assoluto non vogliamo affermare di essere giunti alla completa soluzione del problema, è certo che il cammino che ci restava ancora a fare si è accorciato di molto.

Le esperienze comparative da noi fatte coi grani del prof. Strampelli: *Ardito*, *Varrone*, *Riccio*, *Baionette* e *Carlotta*, ci portarono a stabilire una supremazia assoluta dell' « *Ardito* » sulle altre varietà sperimentate, arrivando esso, lo scorso anno, a una produzione di q.li 35 circa per ogni ettaro, e non senza ricordare che detta campagna si svolse piuttosto sfavorevole alla coltura frumentaria.

Gli esperimenti eseguiti nel corrente anno ci condussero alle identiche conclusioni.

Anche nella testè finita campagna, le prove vennero fatte in tre luoghi volutamente diversi del Casalese, allo scopo di avere un controllo più attendibile dei risultati conseguiti.

Fu pertanto impiantato un campo sperimentale sui terreni alluvionali di risaia, di medio impasto e assai fertili, posti alla sinistra del fiume Po. Un secondo esperimento fu fatto in collina, su terreno fertile, assai compatto e argilloso-calcareo. Il terzo campo sperimentale trovò posto nella pianura asciutta, alla destra del Po, su terreno di alluvione, di medio impasto e assai ferace.

Il terreno venne ovunque lavorato e concimato razionalmente; e alla semina a macchina, a file, seguì a suo tempo la rincalzatura del cereale.

Tutti e tre i campi sperimentali impiantati diedero risultati, in linea di massima, comparativamente identici.

Per economia di spazio riporteremo i dati di un solo esperimento, ripetuto in due prove, fatto nella pianura asciutta alla destra del fiume Po, dal cav. agr. Alessandro Governa, di Bozzole, i cui dati, come sempre, sono i più completi e precisi, e raccolti da un abilissimo e coscienzoso sperimentatore qual'è il cav. Governa.

In ambedue le prove ogni parcella aveva la superficie di mq. 683.

Iª Prova.

Varietà Grani Strampelli esperimentati	Produzione per parcella		Produzione per ettaro	
	Granella kg.	Paglia kg.	Granella q.li	Paglia q.li
Ardito	399	531	58.37	77.68
Riccio	344	526	50.32	76.95
Varrone	347	653	50.75	95.53
Carlotta	278	545	40.67	80.73

IIª Prova.

Varietà Grani Strampelli esperimentati	Produzione per parcella		Produzione per ettaro	
	Granella kg.	Paglia kg.	Granella q.li	Paglia q.li
Ardito	366	484	53.54	70.80
Riccio	343	537	50.17	78.76
Varrone	342	678	50.03	99.19
Carlotta	275	541	40.23	79.14

La mietitura venne eseguita a circa 15·20 cent. da terra. Nella pesatura della paglia è stata compresa anche la loppa.

Il seme nelle suddette prove venne sparso il 23 ottobre nella proporzione di Kg. 72-100 per ettaro, a file abbinate distanti cent. 12 per 38, e la rincalzatura venne eseguita alla metà di marzo.

Caratteristiche speciali dell'Ardito in dette prove, in confronto delle altre varietà furono: *migliore resistenza all'allettamento, precocità di maturazione, che va da 10 a 15 giorni, produzione in granella più alta.*

Si tratta però sempre di prove fatte su parcelle di superficie limitata, e trattate alla perfezione; prove dalle quali però non dobbiamo lasciarci trascinare incautamente ai facili entusiasmi, allo scopo di non pensare neanche lontanamente agli iperbolici risultati ottenuti da qualche novellino esperimentatore, colle colture in vaso.

Della medesima nostra opinione del resto è anche il bravo Cav. Governa, il quale nel corrente anno, oltre alle prove surriferite, ha voluto seminare a parte, e in un solo appezzamento, ettari sei di *Ardito*, a file abbinate come sopra, su terreno ferace, uguale a quello suddescritto, concimato razionalmente, ove due anni fa si coltivarono bietole concimate a letame e concimi chimici, e l'anno scorso si coltivò la patata, pure concimata a letame e concimi chimici. Le cure culturali praticate furono identiche a quelle delle due prove surriportate.

Durante tutto il periodo vegetativo, l'appezzamento di 6 ettari coltivato ad *Ardito* si dimostrò sempre rigogliosissimo, e a una visita fatta a detto campo, il giorno 17 maggio u. s., dal sottoscritto, unitamente al cav. Governa e al prof. Bassi di Piacenza, pur constatando un leggero accenno di allettamento, si fecero le seguenti previsioni di produzione unitaria:

Prof. Bassi	q.li 36	per ogni ettaro
Cav. Governa	» 39	»
Nicola	» 45	»

La mietitura di detto appezzamento di *Ardito* venne eseguita il giorno 14 giugno, e la produzione totale fu di q.li 284.40 di granella, pari a q.li 47.40 per ogni ettaro.

I commenti li riteniamo perfettamente superflui.

Solo che, mentre consigliamo tutti coloro che dispongono di ottimi terreni, di provare la coltivazione dell'*Ardito Strampelli*, specie negli interfilari delle viti, in grazia specialmente della sua precocità e bassa statura, dobbiamo pure tenere presente che diverse altre varietà di grano, che l'esperienza del passato ha dimostrato ottime, devono trovare il loro giusto posto in ogni azienda agraria, allo scopo di scongiurare gli insuccessi di produzione che possono essere causati dall'andamento della stagione favorevole a una varietà piuttosto che all'altra.

Le prove da noi iniziate verranno ancora continuate negli anni prossimi e, a suo tempo, ne riferiremo ancora in proposito.

Direzione Cattedra di Casalmonferrato. L. C. NICOLA.

Di una rara cisti verminosa nel cane

Nel mese scorso mi veniva presentato alla visita un magnifico cane da caccia acquistato per poco prezzo dal proprietario perchè ritenuto affetto da ernia inguinale. Scopo della consultazione richiestami era appunto di sottoporre l'animale all'operazione radicale.

Si trattava di un incrocio bracco-pointer, di buone forme ed abbastanza fine, e già ben sperimentato alla caccia, dell'età di circa due anni. Esso presentava alla regione inguinale sinistra una tumefazione della grossezza di un uovo di gallina. Procedendo ad un esame sistematico mediante la palpazione, riscontravo che trattavasi di un tumore cistico della grossezza sopra indicata, ben delimitato e distaccato dalla pelle, con nessuna aderenza alla tonaca addominale, bernoccoluto e di una certa durezza leggermente elastica.

Previo accordo col proprietario veniva deciso l'intervento chirurgico.

Contenuto convenientemente l'animale, senza ricorrere all'anestesia generale, preparato secondo regola d'arte il campo operatorio, mi accingevo all'operazione stessa. Ma mentre, tagliata la pelle per una lunghezza di 8 cm. circa, procedevo alla disseccazione sistematica del tumore, per un movimento incomposto del paziente, il bisturi mi si affondava per qualche mm. nella massa del tumore. In tal modo la membrana cistica restava da me involontariamente incisa, e da questa incisione, similmente alla fuoruscita delle anse intestinali da un sacco erniario, mi vedevo sgusciare diverse anse del l'aspetto tipico di un tubo di gomma, del calibro di una grossa matita. Lì per lì fui sorpreso, non rendendomi esatto conto del contenuto della cisti, non dubitando affatto di trovarmi di fronte ad una cisti verminosa cutanea.

Con leggera trazione delle suddette anse molto facilmente riuscivo a mettere allo scoperto un magnifico esemplare di *Eustrongylus gigas.* Naturalmente l'operazione veniva così abbreviata; non mi restava che a distruggere la membrana cistica e procedere alle medicazioni d'uso. Così il cane venne a completa guarigione in un paio di settimane.

Le caratteristiche di questo verme, che ebbi poi cura di conservare in soluzione di formalina, e che riporto qui in fotoincisione in

grandezza naturale (vedi fig. 25), sono queste: lunghezza cm. 72, grossezza poco più di un cm., un po' affilato alle estremità, specialmente a quella anteriore, più ottusa la posteriore, bocca esa-

Fig. 25.

gonale attorniata da papille, di color rosso sanguigno finemente striato trasversalmente. Evidentemente trattavasi di una femmina di *Eustrongylus gigas*.

Esso è un parassita quasi esclusivo del cane, però può trovarsi in

altri mammiferi: nel cavallo, nel bue e persino nell'uomo; pare che più di frequente trovisi negli animali ictiofagi, cioè mangiatori di pesci. Il luogo di elezione dell'animale ospite è quasi sempre il rene; ciononpertanto non si può escludere che possa trovarsi in altre regioni, come nella cavità addominale, nella regione perineale e persino nella cavità toracica e, nel nostro caso — caso eccezionalissimo — nel connettivo sottocutaneo della regione inguinale. Queste varie localizzazioni sono possibili al parassita per le sue proprietà emigratorie, nei primordi del suo sviluppo, dall'intestino.

Quello che possiamo accertare si è che questo caso speciale di localizzazione sia avvenuto indipendentemente dal passaggio per i reni, anche perchè da inchieste fatte mi risulta positivamente che il cane non aveva mai presentato disturbi di sorta, e tanto meno lesioni renali e sintomatologia nervosa a queste lesioni attribuibili.

Allo stato attuale della scienza poco si conosce sulle fasi di sviluppo dell'*Eustrongylus gigas*. Il Balbiani con geniali esperimenti è riuscito ad ottenere lo sviluppo di embrioni nell'acqua pura e nella sabbia inumidita, ma fatti ingoiare questi embrioni sviluppati a cani ed anguille, a carpe ecc., non è mai riuscito ad avere in questi animali un esemplare di Eustrongylus gigas nel suo completo sviluppo; può darsi che necessiti allo sviluppo dell'embrione un ospite intermedio; pare che questo ospite intermedio debba ricercarsi fra i pesci, dato che sono più soggetti all'infestione dell'Eustrongylus gli animali mangiatori di pesci; ma finora non si è ancora riusciti ad avere la dimostrazione pratica.

Per la profilassi non avvi che a consigliare i proprietari di cani di porre ben attenzione all'alimentazione dei loro animali; anzitutto, pulizia estrema; ma l'unico mezzo sicuro per impedire questa verminosi, come per tutte le altre, è la cottura degli alimenti.

I medicinali sono di giovamento solo quando sia possibile stabilire la presenza di Eustrongili nell'intestino. Il medicamento specifico, in uso oggidì, è il timolo nelle varie dosi (da 10 a 25 centigrammi) a seconda della taglia del cane, somministrato a digiuno in infusi aromatici od in pillole e per 3-4 giorni consecutivi. A migrazione effettuata dall'intestino in altri organi, — oltre che a rendere problematica la diagnosi dell'infestione — diviene superflua ogni cura, a meno che — come nel caso nostro — possa riuscire un atto operativo.

Dott. G. Piccione.

Rettifica di cifre

On. Prof. Poggi,

Il dott. *Luigi Genovese* nel n. 19 del « *Coltivatore* » sotto il titolo « *Metodi culturali o protezione?* » per appoggiare la tesi « *Della inferiorità climatica dell'Italia specialmente rispetto alla pianta grano* » riporta alcuni dati sulla produzione del Canadà nel 1915, che egli dice desunti dalle notizie agrarie dell'Istituto Internazionale di agricoltura del luglio 1917.

Secondo questi dati, il Canadà avrebbe prodotto nel 1915 quintali 116.143.355 di grano su una estensione di Ett. 5.260.840; ossia circa quintali 22 per Ett., mentre in Italia nello stesso anno su Ett. 5.059.500 si sono ottenuti quintali 46.814.000.

Nel bollettino citato dal prof. *Genovese*, (ma del luglio 1916 non 1917), sono invece riportate le cifre seguenti:

Superficie coltivata	Ettari	5.255.237
Produzione	Quintali	102.414.787

Ma queste cifre sono indicate come provvisorie e le definitive si possono trovare nell'Annuario Internazionale di Statistica agraria 1909 a 1921, pubblicato nel 1922. Tali cifre sono:

Superficie coltivata	Ettari	6.114.478
Produzione	Quintali	107.106.554

Ossia una media di quintali 17,5 per ettaro, anzichè 22: ciò che è già una differenza.

Ma ciò che meraviglia è che il dott. Genovese abbia voluto prendere le cifre del 1915, che fu una annata eccezionale per il Canadà, come fisse ed immutabili per trarre la conclusione che il Canadà produce « *più del doppio* » di quanto produce l'Italia, anche considerando che « *tutti i terreni dessero la produzione massima verificatasi nel dodicennio 1909-1920* ».

Un confronto fra le produzioni medie dell'Italia e del Canadà dal 1909 al 1921 (sono ben 13 anni!) mostrerà meglio di qualunque parola quanto l'affermazione del dott. Genovese sia lontana dal vero.

Anni	Italia	Canadà
1909	11	14,5
1910	8,8	10
1911	11	14
1912	9,5	13,7
1913	12,3	14,1
1914	9,7	10,5
1915	9,2	17,5
1916	10,2	11,5
1917	8,9	10,7
1918	11,4	7,3
1919	10,8	6,8
1920	8,4	9,7
1921	11	8,7
Media generale	Q.li 10,1	Q.li 11,4

Si noti la scarsa produzione del Canadà dal 1918 in poi.

*
* *

E' interessante poi rilevare anche quanto il dott. Genovese dice appresso, che cioè « *analogamente avviene negli Stati Uniti, nell'Australia e nell'Argentina* », poichè, in chi legge, può nascere il dubbio che quel *analogamente* si riferisca anche alla elevatezza delle produzioni.

Ecco le produzioni medie relative ai paesi nominati ai quali credo utile aggiungere la Russia europea.

Anni	Stati Uniti	Australia	Argentina	Russia Europea
1909	10,4	9,2	6,1	8,4
1910	9,4	8,7	6,4	7,5
1911	8,4	6,5	6,6	4,7
1912	10,7	8,4	7,4	6,9
1913	10,2	7,5	4,3	9,1
1914	11,2	1,4	7,4	6,3
1915	11,4	9,6	6,9	7,8
1916	8,2	8,9	3,3	—
1917	9,5	7,9	8,3	—
1918	10,8	6,4	6,8	—
1919	8,6	4,8	9,6	—
1920	9,2	10,7	7,7	—
1921	8,6	10,5	7,5	—
Media . .	Q.li 10,4	7,7	6,8	7,2

*
* *

Ora a me sembra che se i sostenitori della teoria della negatività del nostro clima nei riguardi della produzione del grano, controllassero l'esattezza delle cifre che essi riportano, si convincerebbero presto della infondatezza della tesi che vogliono sostenere.

Il grano è la sola pianta al mondo che si coltiva in latitudini, longitudini ed altitudini differentissime, ed è logico pensare che variando le condizioni di ambiente debbano cambiare i sistemi di coltivazione, perchè sia possibile ottenere prodotti corrispondenti.

Ora il dott. Genovese stesso in un altro suo articolo pubblicato nel n. 26 del *Giornale d'Italia Agricolo*, senza volerlo, determina esattamente la grande ragione della nostra inferiorità nella produzione granaria. Egli dice: « Se noi prendiamo un appezzamento di terreno di costituzione fisica e chimica e di giacitura pressochè uguale, dell'istessa fertilità naturale od acquisita, in uno qualunque dei gradi di latitudine nord, che vanno dall'estremo della Sicilia al 54° Nord, e lo coltiviamo a grano *con gli stessi lavori, con identici metodi culturali, con lo stesso sistema di cultura estensivo o intensivo*, noi avremo sempre la più bassa produzione unitaria in Sicilia, e man mano che la latitudine cresce avremo delle produzioni unitarie crescenti fino a raggiungere la più elevata nel Canadà (50°-54°) ».

E' appunto qui l'errore, egregio dott. Genovese... nel coltivare nello *stesso identico* modo!

Se da fattori differenti vogliamo ottenere uno stesso prodotto, è necessario moltiplicare per fattori differenti. Da noi, nei nostri terreni argillosi forti e nel nostro clima caldo secco, è necessario coltivare il grano differentemente da quanto si fa nei paesi del Nord, caratterizzati da terreni leggeri e da clima freddo umido.

Dio voglia che i nostri agronomi vedano finalmente ciò... e la produzione del *pane nostro* avrà trovato la sua via (1).

Nella speranza voglia pubblicare quanto sopra, la ringrazio e la riverisco distintamente.

GIULIO DEL PELO PARDI.

---

(1) Per conto mio osserverò che il metodo colturale da me raccomandato non è proprio quello in uso in paesi del Nord! Anzi non credo che andrebbe bene nell'Europa centrale. T. P.

Libri nuovi

Dott. G. Egidio Pardini. — (Cattedra amb. di agricoltura per la prov. di Massa-Carrara. Ufficio speciale per la Garfagnana). — *Spiccioli di agricoltura pratica.* — Tip. Moderna, Castelnuovo Garfagnana, 1923.

Buone paginette di sana e utile propaganda.

E. Zappa. — (Cattedra amb. d'agricoltura per la prov. di Parma. Sezione per la Montagna). — *Per la costruzione di concimaje razionali. — Suggerimenti ai coltivatori dell'Appennino.* — Parma, 1922, Unione tipogr. parmense.

E. Zappa. — *Prepariamoci alle prossime semine del frumento. — Pro-memoria per gli agricoltori della collina e del monte.* — Parma, E. Pelati, 1923.

Buone, pratiche, raccomandazioni. Questi opuscoletti sono ottimi mezzi di propaganda.

A. Brizi. — *L'allevamento dei vitello di razza lattifera.* — 3ª edizione. — Casa Editrice Fratelli Ottavi, Casalmonferrato, 1923.

— Ma come? Il Direttore gèn. dell'agricoltura scrive libri? Magari! Quanto ne sarebbe contento lui e noi! Invece ha ben altro da fare. Pure questo libro è proprio del Dr. Alessandro Brizi, scritto, naturalmente, quando aveva tempo di scriverlo; e cioè nel 1907. Poi riveduto e corretto. Ed ora è alla sua terza edizione: manuale eccellente per gli allevatori *che capiscono.* Purtroppo vi sono anche quegli altri, a cui non servono i manuali. Leggere sarebbe per loro la prima difficoltà; e agire secondo lettura, la seconda e maggiore. Lasciamoli stare. Ai buoni allevatori, per migliorarsi, a tutto loro vantaggio, raccomando vivissimamente questo ottimo libro dell'illustre amico Brizi.

Dr. M. Berlati. — *Non più fienili! La conservazione dei foraggi nei silos.* — — Parma, tip. E. Pelati, 1922.

Altro opuscolo di propaganda della Cattedra amb. di Parma, che ha felicemente ripresa tutta la sua feconda operosità. T. P.

Dott. Domenico Casella (Assistente alla Cattedra di arboricoltura della Regia Scuola sup. d'agricoltura di Portici). — *Studio sul « Morus Nigra » e su ventuno varietà di « Morus Alba ».* — Ricerche comparative sull'utilizzazione della foglia. — Campobasso, Casa tip. editrice Colitti, 1923.

Accurato e diligente lavoro che vivamente raccomandiamo a tutti coloro che coltivano gelsi o che si occupano di bachicoltura. Tratta i seguenti argomenti: *a*) Descrizione del « Morus nigra » e delle ventuno varietà di « Morus alba » esistenti nel podere della R. Scuola sup. d'agricoltura di Portici; *b*) Angolo formato dalle nervature principali della foglia vicino il picciuolo fra loro e con la rachide fogliare; *c*) Dimensioni medie delle foglie e dei meritalli; *d*) Sviluppo comparativo dei germogli; *e*) Evaporazione delle foglie, delle nervature e del parenchima fogliare; *f*) Allevamento comparativo di bachi da seta con foglia dei gelsi in esame; analisi dei bozzoli ottenuti dagli allevamenti e della seta dei bozzoli stessi.

Conclude l'egregio A. che le varietà di foglia risultate maggiormente pregevoli in questo primo esperimento (lo studio verrà proseguito e sviluppato negli anni venturi) sono: la Limoncina, la Rosa di Lombardia, l'Arancina, la Giazzola, la Sterile; quelle risultate di nessun pregio sono: la Cucullata, la Mogi, la Shira-Shiodo.

Prof. Luigi Savastano (Direttore della R. Stazione sper. di Agrumicoltura e Frutticoltura di Acireale) — *Manipolazione della poltiglia solfo-calcica* (*formula*

della Staz. di Agrumicoltura) e suo uso. 4.a edizione. — Acireale, Tip. Orario delle Ferrovie, 1923.

Esaurita da tempo la 3ª edizione di queste utili note pratiche, ed in seguito a richieste, la Stazione d'agrumicoltura di Acireale ne pubblica la 4ª arrecando quelle semplificazioni indotte dagli esperimenti ripetuti ed aggiungendo i risultati di ulteriori studi.

Afferma l'A., nella conclusione, che la poltiglia solfo-calcica costituisce il fungicida ed insetticida più economico, e perciò ne consiglia la diffusione e la sperimentazione per la maggior parte dei parassiti; insiste inoltre nel consigliare che la poltiglia venga manipolata dallo stesso arboricoltore, perchè così questi potrà essere sicuro dell'esattezza della manipolazione, condizione essenziale della riuscita.

G. G.

Briciole

I polli " Valdarno ".

Non meno pregiata delle consorelle « Livornese » e « Ancona » è quest'altra bella razza ovaiola delle campagne toscane, che ora, per nostra fortuna, va diffondendosi in altre regioni d'Italia.

E' rusticissima, molto precoce e di facile allevamento.

Come le su citate consorelle ama vagabondare; perciò, onde metterla in condizione di svilupparsi alla perfezione, occorre lasciare a sua disposizione molto terreno. Resiste ottimamente al freddo e al caldo, al vento e all'umidità.

E' ottima fetatrice, ma pochissimo inclinata a covare. La sua carne è delicata e saporita.

Ha portamento ardito, fiero ed elegante.

Il peso dell'adulto è di kg. 3, o poco più, per il maschio e varia da kg. 2 a 2 1[2 per la femmina.

Sono caratteristiche di razza:

1° Testa voluminosa, robusta. - 2° Cresta semplice, di colore rosso vivo, sviluppatissima, dentellata regolarmente e avanzantesi sul becco, al quale combacia saldamente. Nella femmina è ripiegata da un lato della testa, mentre nel maschio è eretta, molto alta e si prolunga all'indietro distaccandosi nettamente dalla nuca. - 3° Becco sufficientemente lungo, leggermente curvo in punta e di colore corneo. - 4° Guance nude, di colore rosso acceso. - 5° Orecchioni di forma ovale e di colore bianco crema: talvolta con qualche venatura rossa. Nella femmina sono alquanto più piccoli del maschio. - 6° Occhi larghi, vivacissimi, con iride arancione e pupilla nera. - 7° Bargigli molto lunghi, ovali e di un bel colore rosso.

Nella femmina sono più corti e quasi rotondi. - 8° Collo di mediocre lunghezza, graziosamente arcuato, robusto, munito di riccb collare. - 9° Dorso molto inclinato sul posteriore e fornito di lunghe lancette. 10° Spalle assai larghe, robustissime. - 11° Ali piuttosto lunghe, aderenti al corpo. - 12° Petto ben pronunziato e rotondo. - 13° Coscie polpose, ben vestite di penne. - 14° Zampe nude, piuttosto corte, robuste e di colore bruno, o ardesia scuro; terminano con 4 dita a unghie lunghe di colore chiaro. Nella femmina le zampe sono generalmente più scure che nel maschio. - 15° Coda eretta, non voluminosa, con timoniere alquanto larghe, forti e falcette bene arcuate.

Fig. 26.

Il colore della livrea della razza *Valdarno* è uniformemente nero in tutto il corpo, senza accenni ad altre tinte. Il Frau Sanna però, nel suo recente opuscolo « Le razze da uova », accenna ad una sottorazza a piumaggio uniformemente bianco in entrambi i sessi.

In quanto a produzione di uova la gallina *Valdarno*, come l' « Ancona », dà una media annua di 190-200; il peso di ciascun uovo varia da gr. 66 a 74.

Il fumo di tabacco contro i microorganismi patogeni.

Dobbiamo al Puntoni — scrive il *Bollettino tecnico* del R. Istituto sperimentale « Leonardo Angeloni » per le coltivazioni dei tabacchi di Scafati — le più recenti ricerche in proposito.

Le varie qualità di tabacco provate dal Puntoni (sigari toscani, sigarette macedonia, trinciato forte) hanno dimostrato un potere di-

sinfettante, *in vitro*, presso a poco uguale in relazione al peso del tabacco adoperato. I sigari toscani denicotinizzati hanno agito fortemente come quelli comuni.

La sostanza battericida contenuta nel fumo di tabacco, oltre ai prodotti catramosi e alla nicotina, contiene formaldeide e pirròlo, la cui azione battericida come componente il fumo, fino ad oggi ignota, è messa in rilievo dal Puntoni.

Questo però in teoria. In pratica invece *si ha un'azione disinfettante del fumo nella cavità orale solo per i microbi di debolissima resistenza* e con forti quantità di tabacco fumate.

Il vibrione del colera, il meningococco (l'agente patogeno della meningite cerebro-spinale epidermica) sono forse, conclude il Puntoni, gli unici microbi che possono essere uccisi nella bocca dal fumo del tabacco. Non è possibile invece pensare alla distruzione del bacillo della difterite, del tifo e dei germi della suppurazione, perchè il più debole di essi, che è il bacillo tifico, non viene ucciso nemmeno dopo un'ora e per l'azione di tre intieri sigari toscani. Ed in riguardo al bacillo della tubercolosi si può con certezza affermare che la sua nota resistenza generale lo mette in grado di sfidare le abitudini dei più inveterati fumatori.

Poichè l'azione del fumo si manifesta in modo così limitato nella bocca, ove la sua concentrazione raggiunge proporzioni notevoli, non è possibile ammettere che qualsiasi potere disinfettante possa per esso manifestarsi nel naso o nei bronchi in seguito ad aspirazione, o nello stomaco in seguito a deglutizione.

❧

Al telefono.

— *Sono indicate le carrube per l'alimentazione dei cavalli?*

— Indicatissime se somministrate completamente mature e sane. Pensi che contengono più del 40 0[0 di zuccheri, e il 35 0[0 circa di amido. Non sono invece indicate — anzi sono dannosissime perchè provocano avvelenamento — se somministrate ancora verdi.

— *A che cosa è dovuta l'azione tossica delle carrube verdi?*

— Alla elevata percentuale di *tannino* che contengono: sostanza che agisce in particolar modo sul sistema circolatorio e sul sistema nervoso, provocando iperemia cerebrale nel primo caso ed un'azione ipotermizzante nel secondo caso.

— *Ed in caso di avvelenamento esiste una cura?*

— Ne sono state tentate parecchie, ma tutte hanno dato risultati poco soddisfacenti. Quindi non si può fare altro che consigliare — come ha scritto recentemente il Di Paola — di evitare che animali affamati si trovino a portata di Carrubi portanti frutti immaturi ad una altezza raggiungibile dagli animali stessi.

Rivista della stampa italiana ed estera

La produzione dei bozzoli in provincia di Milano nel 1923.

La campagna bacologica testè decorsa è stata, in provincia di Milano, particolarmente favorevole ed ha fornito un prodotto che da molti anni non si raggiungeva.

Dalle notizie assunte e scrupolosamente controllate, risulta quanto segue:

	Onciaro	Kg. Bozzoli	Bozzoli media per oncia
1ª Zona delle Colline del Gallaratese	3.125	153.125	49
2ª Zona della Brianza Monzese	5.965	268.425	45
3ª Zona dell'Altopiano Milanese asciutto	36.950	1.921.400	52
4ª Zona dell'Altopiano Milanese irriguo	27.836	1.252.620	45
5ª Zona del Piano irriguo del Naviglio Grande e del Naviglio Pavese	2.060	103.000	50
6ª Zona del Piano irriguo della Martesana	1.296	76.464	59
7ª Zona del Piano irriguo della Muzza	5.290	322.690	61
8ª Zona della Ghiaia d'Adda Lodigiana	335	20.770	62
9ª Zona di Piano Colle di S. Colombano	315	19.215	61
10ª Zona del Lungo Po Lodigiano	2.963	174 817	59

Le oncie di seme bachi messe in incubazione furono circa 86.000; il prodotto complessivo kg. 4.300.000 di bozzoli, pari a kg. 50 per oncia; il valore totale del prodotto, calcolato in ragione di L. 30 per kg., di L. 129 milioni. Di fronte a queste cifre stanno le seguenti della precedente campagna 1922: oncie 70.000; produzione media per oncia kg. 42,85; valore complessivo calcolato a L. 25 per kg. L. 75 milioni.

Dell'importante raccolto di bozzoli di quest'anno tutti dobbiamo rallegrarci e non solo per il potente impulso che per esso — e per le industrie che si collegano — deriva al benessere del Paese, ma anche per quel senso di letizia che nelle campagne si diffonde ogni volta che si verificano produzioni abbondanti.

Il contadino toccando i vantaggi del suo quotidiano e sudato lavoro, si rasserena e ridiventa fiducioso nel suo mestiere, si fa maggiormente disposto ad ascoltare le buone parole, i buoni consigli; staremmo per dire che l'attaccamento al proprio Paese si fa

da parte sua più forte; il desiderio di imparare, di progredire, di diventare migliore si manifesta più spontaneo, più tenace.

Ed è anche questo stato d'animo nelle masse lavoratrici che occorre perchè l'agricoltura abbia a progredire.

Così: il Prof. G. SORESI *della Catt. amb. di Milano.*

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

*** **La Cattedra amb. d'agricoltura di Rovigo** apre il concorso ai seguenti posti: *un posto per Reggente la Sezione zootecnica; due posti per Reggente di Sezione circondariale.* Per la Sezione zootecnica possono concorrere i laureati in Scienze agrarie e i laureati in Zooiatria. La residenza è presso la Sede centrale in Rovigo. Ai due posti di Reggente di Sezione circondariale possono concorrere soltanto i laureati in Scienze agrarie. Le due Sezioni da coprirsi sono quelle di *Adria* e di *Massa Superiore.* I concorrenti possono esprimere, nella domanda, il loro desiderio per l'una o per l'altra delle due Sezioni, senza impegno per la Commissione di vigilanza, che resta libera di destinare i vincitori, di traslocarli e di richiamarli alla Sede centrale, come dal Regolamento speciale della Cattedra. Far pervenire la domanda e documenti non oltre le ore 16 del giorno 15 settembre c. a. Lo stipendio, per ciascuno dei tre reggenti, è fissato in L. 8000 annue lorde di R. M. e della ritenuta per il trattamento di quiescenza, oltre le diarie ed il rimborso delle spese di viaggio.

*** **Molto bene organizzata dalla Cattedra amb. d'agricoltura di Treviso,** il 6 agosto u. s., ebbe luogo in Mogliano una riuscitissima *Mostra di pesche* per produttori e commercianti. Numerosi i concorrenti e magnifici i campioni esposti.

*** **In Savignano di Romagna,** l'11 settembre c. a., avrà luogo una grande Esposizione zootecnica, il di cui programma comprende una classe unica: i bovini di Razza Romagnola. Il concorso è indetto soltanto per i comuni di Savignano, S. Mauro, Gatteo, Longiano, Gambettola e Montiano. — Gli animali (torelli, tori, manze e vacche) dovranno essere inscritti al concorso non più tardi del giorno 8 settembre p. v., presso la Cattedra amb. d'agricoltura di Cesena o presso gli uffici dei comuni sopra citati. Sono a disposizione delle Giurie numerosi premi in denaro, medaglie e diplomi.

*** **Mostra zootecnica a Colle Val d'Elsa.** Il Comizio agrario di Colle e l'Associazione zootecnica della Val d'Elsa, coadiuvati dalla Cattedra d'agricoltura, indicono per il giorno 21 settembre prossimo una *Mostra zootecnica,* che avrà luogo in Colle e alla quale potranno prender parte gli allevatori di bestiame bovino e suino dei comuni di Colle Val d'Elsa, Poggibonsi, Monteriggioni, S. Gimignano, Castellina in Chianti e Radicondoli. Verranno distribuiti premi in denaro per un totale di circa L. 9000, medaglie e diplomi. Le domande di ammissione alla Mostra dovranno essere inviate alla Cattedra di agricoltura di Colle entro il 10 settembre.

*** **Mostra olearia.** Nel prossimo ottobre, com'è noto, dall'Italia partirà un piroscafo appositamente allestito per presentare nei maggiori porti del mondo una Fiera dei prodotti italiani. A scopo di far conoscere all'estero la nostra produzione olearia, la Società nazionale degli olivicultori vi organizza una sezione speciale, alla quale potranno partecipare produttori ed esportatori.

Piccole notizie.

Terreni, macchine, concimi e sementi.

*** **Una scuola di meccanica agraria a Roma.** Su proposta del Ministro per l'agricoltura il Consiglio dei Ministri ha approvato il progetto per la costituzione di una Scuola di meccanica agraria alle Capannelle presso Roma. Il Ministro delle finanze ha dato il suo parere favorevole all'istituzione di tale Scuola in quanto il Ministero per l'agricoltura non darà se non la concessione

in uso precario dei terreni e dei fabbricati e la cessione definitiva delle macchine residuate dall'alienazione del materiale della motoaratura di guerra, nonchè dall'officina meccanica delle Capannelle. Le amministrazioni comunali e provinciali di Roma e vari Enti, fra i quali la Federazione italiana dei Consorzi agrari, contribuiranno al finanziamento dell'Istituto. *(Il Villaggio e i Campi).*

Avversità e malattie.

*** **Per distruggere le alghe nelle risaie,** dove esse possono seriamente compromettere lo sviluppo delle giovani piantine di riso, il dott. R. Chiappelli nel « *Giornale di risicoltura* » del maggio c. a. consiglia diversi procedimenti. Se le alghe sono poco sviluppate, conviene abbassare il livello dell'acqua in modo da portare le piantine di riso a contatto diretto dell'aria atmosferica. Se in qualche punto le alghe hanno preso forte sviluppo, così che con l'abbassamento dell'acqua potrebbero soffocare le piantine di riso, conviene ricorrere al rastrellamento delle alghe stesse mediante schiumarole o rastrelli adatti, innalzando poi il livello dell'acqua per modo da far tracimare sugli argini questa vegetazione galleggiante. Si può inoltre ricorrere allo spargimento sulle alghe di solfato ferroso ben polverizzato o di solfato di rame, o una miscela di questi due sali ($^2/_3$ del primo e $^1/_3$ del secondo) od anche a ripetuti spandimenti di calce viva polverizzata.

Industrie agrarie e colture speciali.

*** **L'Industria degli olii di semi.** L'on. Corbino, Ministro dell'Economia nazionale, ha ricevuto alcuni rappresentanti dell'industria degli olii di semi i quali hanno richiamato la sua attenzione sopra le condizioni fatte all'industria dal recente aumento del dazio sui semi oleosi. L'on. Corbino si è mostrato edotto del grande sviluppo assunto dall'industria predetta e della importanza che essa riveste per la proprietà economica della Liguria e dell'Emporio triestino ed ha espresso la fiducia che, malgrado l'aumentato dazio della materia prima, l'industria possa continuare a svilupparsi ed a progredire. Ha poi soggiunto di ritenere che l'attuale regime doganale dell'olio di semi non sarà mutato e che, in ogni caso, qualsiasi modificazione del dazio degli olii, dovrebbe sempre trovare la sua compensazione nel dazio sui semi. Il Ministro ha assicurato infine che la vigile attenzione del Governo seguirà gli sforzi che i dirigenti si ripromettono di fare per assicurare l'ulteriore incremento dell'importante industria. (*Il sole*).

Patti agrari.

*** **Concordato pel personale dei caseifici delle prov. di Milano, Cremona e Piacenza.** Sotto la presidenza del cav. Bosio, si sono riunite, presso la Prefettura di Milano, le rappresentanze delle organizzazioni fasciste e delle organizzazioni industriali casearie, le quali hanno stipulato un concordato pei compensi della mano d'opera addetta all'industria casearia. Tale concordato vale per le tre provincie di Milano, Cremona e Piacenza; e fissa come segue le paghe giornaliere: capo casaro L. 23, capo reparto 20,50, personale ausiliario 19, casari 18,50, conducenti latte e uomini di fatica 16. La revisione di dette paghe sarà fatta ogni semestre in base alle variazioni dei numeri indici del Comune di Milano, quando vi sia una variazione del 20 per cento in confronto alla media del semestre scorso. (*Gior. d'It. for*).

Esportazione — Importazione — Commercio.

*** **Esportazione di bevande alcooliche per la Francia.** In seguito a intese intervenute fra il Governo italiano e quello francese, è stato fissato, per l'anno 1923, in Hl. 3200 per le acquaviti ed Hl. 300 per i liquori, il contingente delle bevande alcooliche di produzione italiana, da ammettere, in esecuzione dell'accordo del 13 novembre 1922, alla importazione in Francia, in deroga al divieto colà vigente, ed è stato convenuto altresì che le spedizioni di dette merci per la Francia siano accompagnate da un certificato d'origine da rilasciare dalle dogane del Regno. Prima di rilasciare le attestazioni d'origine, le dogane debbono assicurarsi, con tutti i mezzi di cui dispongono, che trattasi effettiva-

mente di acquaviti e di liquori di produzione italiana, e non di merci in transito o provenienti dai depositi doganali. (*Boll. not. comm.* del Ministero I. e C.)

*** **Permesso di esportazione di bestiame dalla Tunisia.** Il *Journal Officiel Tunisien* del 27 giugno 1923, n. 51, pubblica il seguente decreto della Direzione generale delle finanze: « In deroga alle proibizioni di uscita risultanti da precedenti decreti, possono essere esportati o riesportati per qualsiasi destinazione, e senza bisogno di preventivo speciale permesso, i seguenti capi di bestiame: becchi, capre e capretti ». (*Boll. not. comm.* del Ministero I. e C.).

Leggi, decreti e ordinanze.

*** **Un nuovo deposito allevamento cavalli** viene istituito con R. decreto 9 luglio 1923, n. 1513, oltre a quelli previsti dall'art. 1 del R. decreto 4 febbraio 1923, n. 213. (*G. U.* del 26 luglio 1923, n. 175).

*** **La gestione del Monte frumentario di Matera,** a norma del decreto ministeriale del 30 luglio 1923, viene assunta da parte della Cassa provinciale di credito agrario per la Basilicata, per il tramite della locale agenzia. (*G. U.*, 2 agosto 1923, n. 181).

Diverse.

*** **Sua Maestà il Re per la Mostra casearia di Milano.** La manifestazione internazionale che si svolgerà a Milano nel novembre c. a., ha un significato altamente importante. Con questa Mostra si vuole richiamare l'attenzione degli italiani sulla reale efficenza di questo ramo dell'attività agricola. Chiamare a raccolta la produzione, in questo periodo di crisi, è certamente assai encomiabile per quanti s'interessano del mercato caseario. L'Italia ha bisogno che la sua produzione in questo campo torni a varcare la frontiera. Il Reggiano, il Lodigiano, il Gorgonzola, il Caciocavallo, le Fontine e in generale tutto quanto nell'anteguerra trovava largo sbocco nel consumo mondiale, deve riprendere il suo ritmo e la fiducia che godeva. Ecco perchè la Mostra casearia è stata promossa: perchè appunto dopo la bardatura di guerra era indispensabile che questa vetusta industria riprendesse con maggior energia la sua produzione genuina, affinchè la stima che ha sempre goduto all'Estero le venisse riconfermata. Il Sovrano, che apprezza ogni iniziativa tendente a mantenere alto il nome italiano, e che mira al consolidamento ed allo sviluppo dell'economia nazionale, ha voluto con parole di encomio onorare il Comitato (1) del suo Augusto Nome.

*** **Circa l'applicazione della tassa sul reddito agrario nelle zone danneggiate dalla grandine.** Il Ministro delle finanze ha assicurato l'on. Scotti, che lo interrogava in proposito, che nella preparazione delle tabelle dei redditi agrari, da servire come norma degli accertamenti dei redditi stessi, si è tenuto conto in detrazione dal reddito lordo della quota presuntivamente attribuibile alle cause atmosferiche che possono diminuire la produzione, ricordando come nei casi specialissimi di perdita totale del raccolto, il contribuente interessato possa sempre chiedere la cancellazione del reddito per inesistenza, in forza dell'articolo 117 del regolamento di ricchezza mobile.

*** **Il grano ai suini?** Leggiamo su L'*Organizzazione economica* che la Federazione provinciale fascista forlivese ha votato questo *ordine del giorno*, che ha destato in città grave impressione: « La Federazione provinciale fascista, esaminata la situazione provinciale, ha constatato che molti proprietari terrieri usano del frumento come alimento dei suini, neutralizzando così tutti i vantaggi che sono derivati alla Nazione dal maggior raccolto di quest'anno, e segnala questo fatto al Governo perchè prenda quei provvedimenti che crederà più opportuni ».

---

(1) Il Comitato ha sede in Milano (Quartiere Porpora) via Tigli, 7.

L'Agricoltore al mercato

Rivista dei mercati agricoli

Cereali.

Frumento. — Finora il recente provvedimento governativo col quale si permette l'esportazione all'estero del nostro frumento non ha avuto nessuna influenza sui prezzi di mercato i quali si mantengono bassi. Milano quota per ogni quintale: nostrano fino L. 91 a 92, bruno mercantile L. 89 a 90, veneto e mantovano L. 90 a 92, oltre Po L. 94 a 98. Brescia quota L. 83 a 87, Mantova L. 87 a 90 il buono mercantile e L. 90 a 92 il fino di oltre Po, Treviso quota L. 83 a 85, Udine L. 78 a 93, Rovigo L. 82 a 91 secondo la qualità, Ferrara L. 90 a 93, Forlì L. 89 a 90, Pisa L. 90 il gentile, Roma L. 90 a 92 il tenero, L. 85 a 88 il semiduro e L. 95 a 98 il duro. Bari quota L. 93 a 98 il tenero bianco, L. 95 a 100 il duro corrente e L. 100 a 105 il duro fino. Girgenti quota il Sammartinara L. 97 a 98 al quintale in stazione partenza.

Granturco. — Le notizie sul prossimo raccolto continuano buone ed i prezzi continuano a ribassare.

Riso. — La vegetazione del riso è molto promettente e perciò si hanno sensibili ribassi nei risoni e nel riso. A Vercelli il *risone* ha i prezzi seguenti per ogni quintale: originario L. 95 a 103, maratelli e precoce grana lunga L. 100 a 108, sancino L. 95 a 100.

Avena. — Genova quota l'avena del Plata L. 74 al quintale e quella di Romagna L. 85. Milano quota L. 70 a 73 la nazionale e L. 70 a 72 l'estera. Brescia quota L. 60 a 65, Novara L. 63 a 65, Mantova, Verona e Padova L. 65 a 70, Rovigo L. 65 a 66, Udine L. 56 a 70, Ferrara L. 70 a 72, Forlì L. 75 80, Pisa L. 80 a 83, Roma L. 72 a 75 la nostrale e L. 65 a 70 l'estera, Bari L. 87 a 90 la nazionale e L. 73 a 78 l'estera.

Segale. — Novara e Padova quotano L. 66 a 68 al quintale, Treviso e Ferrara L. 72 a 75, Udine L. 50 a 76, Arezzo L. 95 a 100.

Patate.

Genova quota le liguri L. 27 a 28 al quintale; Milano quota L. 35 a 42, Bergamo L. 34 a 35, Ostiglia L. 26 a 30, Udine L. 25 a 30, Padova L. 35 a 50, Bologna L. 25 a 30, Forlì L. 40 a 50, Arezzo L. 50 a 60, Roma L. 40 a 45, Napoli L. 26 a 28 le bianche e L. 28 a 29 le riccie.

Bestiame.

Bovini. — I mercati in generale sono movimentati ed anche le Fiere, numerose in questi mesi, hanno affari importanti ed a prezzi sostenuti specialmente per il bestiame da macello. Milano quota per ogni quintale vivo: buoi da macello L. 330 a 610 secondo il merito, vacche id. L. 280 a 600, vitelli maturi L. 600 a 960, immaturi L. 400 a 600, vitelle da allevamento L. 500 a 700. Nell'ultimo mercato del lunedì di Bergamo si ebbe la solita buona ricerca di vacche lattifere che furono pagate L. 2000 a 3400 ciascuna, mentre i bovi e le vacche da macello si pagarono L. 4.60 a 5.80 al chilogr. vivo ed i vitelli id. L. 7.70 a 9. Reggio Emilia quota per ogni quintale vivo: buoi da lavoro L. 520 a 540, id. da macello L. 480 a 500, tori id. L. 400 a 440, vacche grasse L. 440 a 460, manzette id., vitelli (sui 90 chilogr.) L. 7 a 7.50 al kg. vivo. Arezzo quota il bestiame da macello per ogni quintale vivo: bovi L. 460 a 500, vacche L. 400 a 450, vitelli di latte L. 500 a 530. Grosseto quota i buoi da macello L. 350 a 450 ed i vitelli L. 500 a 600. Perugia quota i buoi da lavoro L. 500 a 600 e quelli da macello L. 350 a 520. Roma quota per ogni quintale vivo: bovini grossi nostrani di stalla L. 340 a 540, bradi L. 380 a 430, sardi L. 390 a 450, americani L. 440 a 460, jugoslavi L. 340 a 420.

Suini. — L'abbassamento di temperatura, dovuto alla recenti pioggie, ha fatto aumentare il consumo della carne suina, perciò i *suini grassi* sono all'aumento. Milano quota L. 770 al quintale vivo, Bergamo L. 740 a 770, Treviso L. 600 a 700, Reggio L. 700 a 710, Modena L. 700 a 720.

I *magroni*, ossia da allevamento, si quotano a Rovato L. 6.60 a 6.90 al kg., a Reggio L. 9 a 10, a Modena, L. 10 a 10,50.

I *lattonzoli* si quotano a Rovato L. 110 a 140 ciascuno, a Bergamo L. 100, a Reggio L. 13 a 14 al chilog., a Modena L. 9 a 11, a Maceraeta L. 8 a 9,50, ad Arezzo L. 7 a 8.

Conigli. — Milano quota L. 4,25 a 4.50 al chilog. vivo all'ingrosso, Rovato L. 3.50 a 4, Alba L. 4 a 4.50, Modena L. 3 a 3.20, Pontedera L. 4 a 4.25.

Pollame. — Milano quota per ogni chilog. vivo all'ingrosso: pollastri nostrani L. 11.25 a 13, esteri L. 10.75 a 11.75; galline L. 11.25 a 11.75, faraone L. 13.50 a 14, tacchini L. 10.25 a 10.50, oche L. 6 a 6.25, anitre L. 8.75 a 9: quotasi i piccioni L. 4 a 5.50 ciascuno. Padova quota per ogni chilog. vivo all'ingrosso: polli grossi L. 8.50 a 9.50, mezzani L. 8 a 9: pollastrelle L. 10 a 10.50, galline L. 8,50 a 9.50, capponi L. 10 a 11, faraone L. 12 a 13, tacchini e tacchine L. 8.25 a 8.50, anitre L. 6.50 a 7, oche L. 5.50 a 6.

Uova e latticini.

Uova. — Continuano a salire di prezzo come sempre avviene in questa stagione. Milano quota per ogni dozzina all'ingrosso: scelte da bere L. 7.30 a 7.40, comuni L. 6.60 a 7. Bergamo quota L. 7.20 a 7.30, Oleggio L. 8.10 a 8.40. Arezzo L. 45 a 50 al cento, Roma L. 530 a 550 al mille.

Burro. — Quotasi il burro di pura panna per ogni chilog. all'ingrosso: L. 14 a Modena e Parma, L. 14.50 a 16 a Brescia, L. 14.50 a Reggio, L. 16 a Rovato, L. 16,50 a Milano e Novara, L. 17 a Pavia.

Foraggi.

Fieno. — Si accentuano gli aumenti. Milano quota per ogni quintale pressato: maggengo L. 63 a 68, milanese di marcita L. 42 a 47, medica L. 46 a 50. Reggio quota: maggengo L. 46 a 50, agostano L. 43 a 45, medica L. 40 a 42. Ferrara quota reso sul vagone: maggengo e misto L. 36 a 38, medica L. 34 a 36. Roma L. 40 a 45.

Paglia. — Quotasi per ogni quintale pressato: L. 24 a 28 a Milano, L. 18 a 20 a Rovato, L. 20 a 22 a Verona, L. 22 a 24 a Reggio, Grosseto L. 15 a 18, Roma L. 17 a 18.

Olio di oliva.

La persistente siccità ha ridotto sensibilmente il promettente raccolto dell'olio e molte olive sono cadute. Si spera in seguito alle recenti pioggie, ed a quelle che potranno venire più tardi, che la situazione possa migliorare. Genova quota per ogni quintale: Bari L. 680 a 725, Bitonto extra L. 725 a 735, Molfetta L. 675 a 735, Calabria L. 655 a 700, Toscana L. 690 a 720. Bari quota: extra L. 650 665, sopraffino L. 640 a 650, fino L. 620 a 635, morchiari L. 570 a 590.

Concimi.

La *calciocianamide* ha già buone richieste per le concimazioni autunnali stante il basso prezzo di L. 92 al quintale per vagoni completi in stazione Terni.

Il *solfato ammonico* si offre a L. 148 a 152 al quintale per vagoni completi. Si annunzia che la Germania ha assegnato all'Italia in conto riparazioni di guerra notevoli quantità di solfato e nitrato ammonico. Si dubita dell'effettiva sollecità consegna.

Si hanno buone richieste di *perfosfato* per le concimazioni autunnali al prezzo oramai stabilito per ogni unità di anidride fosforica solubile e per vagoni completi di L. 1.62 base porto di Genova, di L. 1.65 base Spezia, Livorno e Venezia, di L. 1.70 base Ravenna e di L. 1.75 base Ancona.

23 agosto 1923. Ranieri Pini.

Dott. Gioacchino Garofalo, *Capo-redattore responsabile.*

UNIONE TIPOGRAFICA POPOLARE SUCC. CASSONE-CASALE